



In alto padre Gaston assieme a Lapierre in una bidonville. A fianco, lo scrittore durante una visita in India

L'INTERVISTA

Presentato in anteprima mondiale in Italia il suo ultimo libro

# «La mia India, continuo stupore»

Lapierre, lo scrittore filantropo: «Tutto iniziò 40 anni fa nelle bidonville»

di **CLAUDIA ROCCO**

Publicato in anteprima mondiale in Italia, l'ultimo libro di Dominique Lapierre, "India mon amour" (Il Saggiatore, 203 pagine, 16,50 euro) è la dichiarazione e la celebrazione di un amore che ormai dura da 40 anni. L'autore

generoso. Ho incontrato più italiani negli aiuti umanitari che persone di qualsiasi altra nazione: medici, infermieri, professori».

**Rispetto a "Mille soli", dove già ripercorreva la sua storia indiana, cosa c'è di nuovo?**

«Sono passati 15 anni e c'è una nuova generazione che non ha letto nulla di queste avventure. Voglio condividere una storia il cui significato si può riassumere in una frase di Tagore: "Tutto ciò che non viene donato va perduto"».

**Ma quando è scattato questo amore per l'India?**

«E' stato un colpo di fulmine. Un Paese-continente con un miliardo e duecento milioni di abitanti, un mosaico di popoli, razze, culture: 750 lingue, 21 milioni di divinità. La promessa di un perpetuo stupore. E poi la mia pazzia idea di fare questo viaggio su una Rolls-Royce: un veicolo mitico in India, la macchina dei maharaja. Mi sono innamorato anche della storia dell'India, piena di personaggi unici come Gandhi».

**Come è passato dallo scrivere all' "azione"?**

«Ultimato "Stanotte la libertà", ho sentito che non era abbastanza. Vedere la vita dei quartieri più diseredati, conoscere Madre Teresa e capire come agiva... Non era più sufficiente essere uno scrittore di bestseller, dovevo diventare un attore del cambiamento. E' avvenuto in maniera semplice, con l'impegno, grazie ai diritti del libro. Io e mia moglie

siamo tornati in India con l'idea di aiutare i bambini lebbrosi ed è stata Madre Teresa a farci conoscere l'inglese James Stevens che stava per chiudere il suo centro ad hoc, "Resurrezione". Madre Teresa disse: "E' Dio che vi manda».

**E' stato l'inizio di numerose iniziative?**

«Sì. E' seguita l'esperienza nella bidonville di Calcutta dove abbiamo conosciuto l'infermiera svizzera Gaston Grandjean. Fu lui a definir-la "la città della gioia", il titolo del mio libro che ha venduto 10 milioni di copie ed è diventato un film. Un'avventura umanitaria che oggi muove due milioni e mezzo di euro l'anno per i 14 centri che hanno salvato più di 50.000 bambini lebbrosi, sconfitto la tubercolosi in più di 10.000 villaggi, scavato 600 pozzi d'acqua potabile, reso possibile 2 milioni di euro di microcrediti. Uno dei 5 centri per bimbi lebbrosi è stato preso in carico dall'associazione "Benedetta D'Intino onlus" di Milano. Una rete infinita di solidarietà».

**E la scoperta della Gioia tra i più bisognosi.**

«Sì, è la storia del libro. Più le persone si trovano nelle avversità più continuano a sorridere, a condividere, a ringraziare dio di qualsiasi minima cosa. Proprio quel dio che sembra averli dimenticati». Per ogni copia del libro venduta sul sito [www.citedelajoie.com](http://www.citedelajoie.com), sia cartacea che digitale, verrà devoluto un euro all'omonima associazione con sede a Calcutta, a cui vanno già i diritti d'autore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**"INDIA MON AMOUR"  
LA SUA ULTIMA FATICA**

*Parte del ricavato delle vendite sarà devoluto in beneficenza*

tornare in India «per fare qualcosa di più», in aiuto dei bisognosi.

«Ho voluto scrivere questo libro - spiega di passaggio a Roma - perché ho vissuto avventure indimenticabili. Per poterle condividere. Sono 40 anni di scoperte e incontri con uomini che hanno fatto la storia dell'umanità: da Lord Mountbatten, l'ultimo vicerè dell'Impero britannico delle Indie, che negoziò l'indipendenza con Gandhi e il ritiro pacifico dell'Inghilterra, a Madre Teresa. Sono felice dell'anteprima in Italia perché è un Paese